

• **Lerner Film, libri e famiglie "storte" a pag. 23**

IDEE Da Sorrentino a Piperno e Gamberale, oggi la narrazione ruota intorno all'abbandono e alle colpe dei genitori: è una generazione incompiuta che non fa sconti alle proprie radici

Maledette famiglie: lasciano i figli orfani, ma a noi l'arte



Tre autori italiani nati negli anni 70 raccontano l'incombenza di padri e madri sulla loro vita adulta

» Gad Lerner

Nei consueti rendiconti di fine anno in cui si è dilettata anche la redazione culturale de *Il Fatto* è saltato fuori che il film italiano più significativo del 2021 e il romanzo italiano più significativo del 2021 ruotano entrambi intorno al medesimo plot narrativo, sapientemente collocato a metà delle rispettive trame: la tragica scomparsa dei genitori del protagonista.

AGGIUNGETECI che stiamo parlando di autori pressoché coetanei, sui cinquant'anni, del calibro di Paolo Sorrentino, con *È stata la mano di Dio*; e Alessandro Piperno, con *Di chi è la colpa*. Sarà dunque lecito ricercare - con la dovuta delicatezza - un nesso tra queste orfanitudini, che vada oltre la mera coincidenza?

Esito ad addentrarmi perché so bene che nel caso del regista si tratta di una tragedia realmente avvenuta, benché trasfigurata nell'auto-fiction. Mentre lo scrittore ha la malizia di dedicare il libro ai genitori, quasi a proteggersi dalla scelta di far morire la

madre e scomparire nelle patrie galere il padre. Del resto, anche nei suoi romanzi precedenti Piperno non ci era andato giù leggero nel raccontare in prima persona un'infinità di brutte storie famigliari.

Ad aggravare il mio imbarazzo, ho appena finito di leggere il più riuscito e maturo romanzo di Chiara Gamberale, *Il grembo paterno*, in cui l'autrice "gioca a rimpiazzino con la propria autobiografia" (copyright Walter Siti) per rivendicare la nascita di una "figlia di tutta madre" generata con procreazione assistita da "una figlia di troppo padre". Insomma, questi nostri talenti nati fra l'inizio e la fine degli anni Settanta devono averci proprio un conto aperto con la generazione che li ha messi al mondo, tanto da farne il fulcro della loro creatività.

Se vado avanti, per fortuna, le analogie cedono il posto alle differenze. Piperno si avventura da par suo nella fabbricazione adulterata di una nuova identità post-genitoriale, tutta interna al microcosmo dell'ebraismo romano. Scarnifica i vezzi di quell'ambiente, ne addita l'artificiosità, descrive l'arrampicata sociale come terapia di lenimento delle proprie frustrazioni esistenziali. Il suo orfano protagonista si narra in prima persona senza neanche bisogno di dargli un nome (Alessandro?) per risultare alla fine un insopportabile narciso che si compiace del proprio talento e della propria (solo letteraria?) infelicità. Ci divertiremo e soffriremo alle sue spalle, potremo anche compatirlo, ma non potremo fare il tifo per lui. L'orfano non riuscirà a diventare migliore

di chi lo ha generato.

Pare strano, ma troveremo piuttosto nella napoletanità di Fabietto, l'*alter ego* giovanile di Sorrentino, quella componente fondamentale della cultura ebraica che è il messianismo, cioè la fede in una possibile redenzione, nell'avvento di un Mondo Nuovo. Non suoni blasfemo se dico che il Messia discese alle falde del Vesuvio, colui che salverà la vita di Fabietto e di un'intera città, reca il nome di Diego Armando Maradona. Sua è la mano di Dio. Ce lo aveva detto zio Alfredo, quando Napoli era ancora in trepidante, incredula attesa del grande colpo di mercato: "Se Maradona non viene a Napoli, mi uccido, mi uccido". Venne, e fu meraviglioso. Sono passati quasi quarant'anni, ma Diego resta ancora indimenticabile consolazione dei derelitti. Dopo aver protetto l'orfano, saprà anche indicargli la strada del passaggio all'età adulta che, pur allontanandolo da ciò che resta della meravigliosa famiglia d'origine, gliene trasmetterà la poesia. Perché Maradona, come e più di San Gennaro e del suo *munaciello*, è l'espressione di un Messia popolare collettivo nel quale il visionario Sorrentino mai ha smesso di credere.

"Per me si va nella città do-



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

lente...". Perfino la più sgradevole zia della famiglia dell'orfano, la signora Gentile, maestra di turpiloquio, nel porgergli le condoglianze al funerale dei genitori, sa elevarsi declamando i versi dell'*Inferno* dantesco.

Ora io non lo so se si tratti solo di una coincidenza fortuita, ma la maestria grazie a cui il regista, lo scrittore e la scrittrice hanno deciso di fare i conti con l'incombente dei genitori sulla loro vita adulta, rivela comunque un'esigenza costante della loro generazione incompiuta. Non sempre, non a tutti fa comodo essere cresciuti nella bambagia.



**La mano di Dio
(e di zio)**

Due scene
del film di Paolo
Sorrentino "È stata
la mano di Dio"
FOTO ANSA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994